

raccogliere tutte le energie utili e valide, a difendere e a potenziare la convivenza civile e la democrazia nel nostro Paese.

È un disegno di tenacia, di perseveranza: si incontra con le aspirazioni degli uomini giusti e laboriosi; vuole continuare propositi e speranze di quanti lottarono e caddero nella Resi-

stenza per un interesse che accomunava tutti in concreto al di sopra dei particolarismi, per creare un Paese scevro da odi e violenze, libero nelle proprie scelte. Le ragioni ideali e morali non mancano: vi è chi muore per testimoniarle. Tante speranze ed attese vanno interpretate con fede, lealtà e capacità, per togliere ogni spazio ai predicatori e agli operatori di violenza.

certo generate e non poggiano su una esperienza di umanità.

La mia esperienza si riferisce particolarmente al mondo del lavoro, che, in termini sociologici, è il centro della società, in quanto è in esso che l'ideologia del potere determina l'essere dell'uomo e orienta tutto il resto della società.

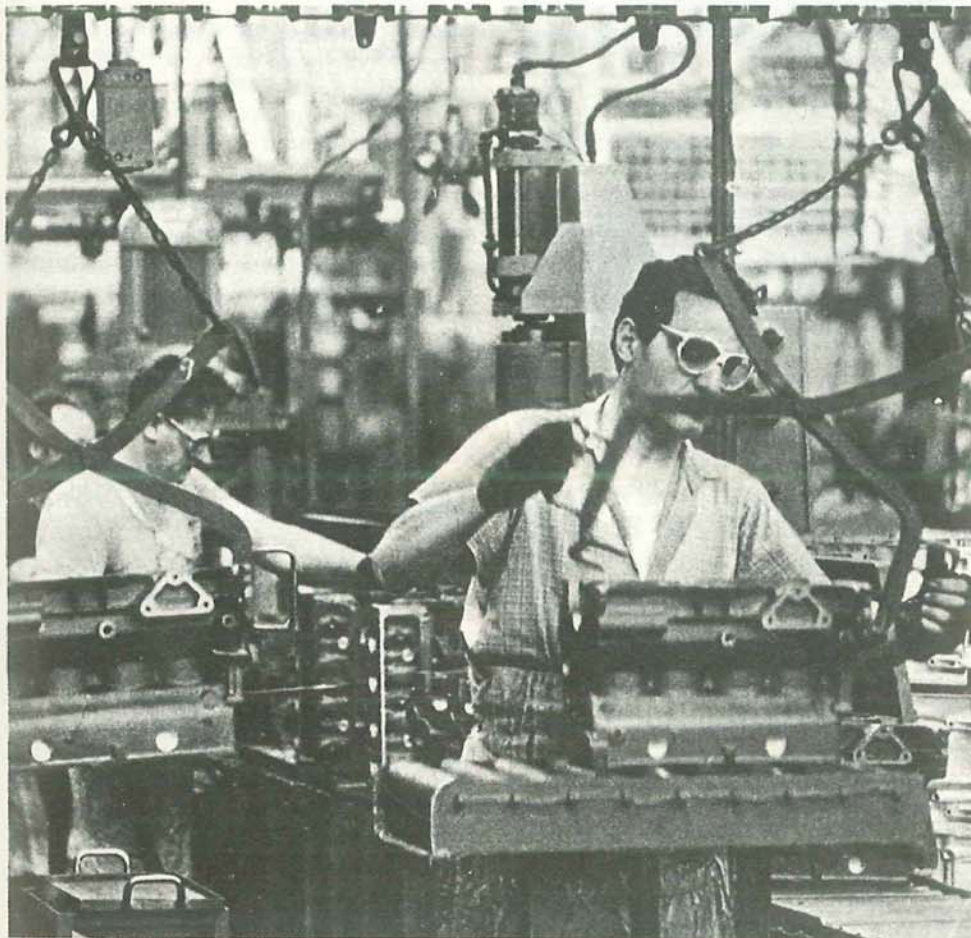
Della mia breve ma densa esperienza di lavoro — otto anni — due sono le cose che più mi scandalizzano: 1) L'uomo vende una parte di sé, ed è accettato solo per ciò che gli è richiesto di vendere; 2) Le strutture — ambiti di decisione e di potere sia padronale che sindacale e cooperativo — sono diventate strumento autonomo, autoriprodotta, che manovra il suo stesso creatore, l'uomo.

Per il primo punto, mi chiedo se è giusto che un uomo spenda 35-40 anni della propria vita — cioè si venda — solo per lo stipendio, magari senza sapere per chi lavora, se il suo lavoro è utile, sapendo che è accettato solo perché è utile in quel modo che altri hanno deciso, senza gestire l'utilità sociale di ciò che fa: magari i suoi sacrifici vanno a finire in banche svizzere. Infine: chi ha inventato questo modo di lavorare che non permette una vita, una solidarietà?

Per il secondo punto, mi sento di affermare che la ristrutturazione capitalista, gestita in chiave progressista, non può garantire nessuna equità. Fa parte di una manovra che, pur partendo da giuste esigenze, risolverà sempre più i problemi a livello di vertice in maniera ideologica, dove ci sarà sempre chi dall'alto — magari convincendoci scientificamente — deciderà che cosa dobbiamo fare dalla mattina alla sera.

Questi due punti indicano come l'uomo per l'uomo sia semplicemente un progetto economico, e questo è il fatto che genera un mare di piccole e grandi violenze. Io faccio parte di una struttura tecnica che decide il lavoro di molte persone, e, per le considerazioni riportate, mi sento abbastanza chiamato in causa. Sto però dentro le strutture della produzione con una piccola certezza: la certezza che uomini nuovi si riconoscano e, dentro il mondo, piano piano, rifacciano nuove le strutture.

A noi tutti la responsabilità di questa lenta costruzione: la prima certezza è il nostro cambiamento; per quello del mondo non c'è fretta: ci pensa il Signore.



PIERINO MONDINI

La violenza nel mondo del lavoro

L'altra sera, ascoltando il Telegiornale, mi è venuto spontaneo esclamare che si trattava di un «bollettino di guerra», in un tempo detto di «pace». Va sottolineato che quei fatti da televisione sono le parti emergenti di un iceberg, dentro il quale siamo anche noi: non basta togliere queste parti emergenti per ritrovarsi, con la coscienza tranquilla, in un mondo migliore.

Occorre cercare di formulare un giudizio che abbia in sé i contenuti di un'alternativa. È infatti corretto precisare da quale esperienza e da quale responsabilità vengano le parole; altrimenti si cade nella demagogia o nel qualunquismo, che poi sono la stessa

cosa. L'esperienza che giudica la mia vita e che diventa il metro col quale entro in rapporto con il mondo è la Chiesa, vissuta nella concretezza storica di una comunità.

Riconosco nella comunità l'ambito nel quale l'adesione al valore «Cristo» tende a significare tutte le cose, a porle nel loro giusto valore, e a rispondere pienamente all'umanità delle persone, che in essa vivono o la incontrano.

Da ciò deduco che l'esperienza di Chiesa è una unità vera e che la responsabilità storica dei cristiani è la missione, cioè il rendere ovunque testimonianza che l'unità fra gli uomini è possibile, e che questo amore deve diventare il significato della vita. Se questo è vero, iniziamo allora a sperimentare che il mondo, cioè le strutture nelle quali siamo immersi, non sono